

CONFAGRICOLTURA/2 Da 126mila scrofe si è passati a 66mila in dieci anni

Crisi del suino, capi in calo e così la dop risulta a rischio

MODENA

Da 126mila a 66mila scrofe in dieci anni. Basterebbe questo dato a sintetizzare le enormi difficoltà del comparto suinicolo in Emilia-Romagna, una crisi strutturale che sta coinvolgendo l'intera filiera, a partire da allevatori a macellatori, ed ora anche i distributori.

L'allarme nel territorio modenese è tanto più grave in quanto mette a rischio diverse dop, a partire dal Prosciutto di Parma, che nei primi mesi del 2013 ha visto un calo di un milione di sigillature, da quasi 9,2 milioni a poco più di 8 milioni (sette anni fa erano 12 milioni).

Non va meglio nemmeno alle altre dop controllate dall'Ipq (Istituto Parma Qualità), come dimostra il -25 per cento del Culatello di Zibello e del Salame di Varzi. In controtendenza il Prosciutto di Modena, il cui +30 per cento è tuttavia conseguenza diretta di annate precedenti piuttosto modeste.

«Il comparto deve essere resettato e responsabiliz-

zato. Questa situazione di crisi - spiega Guido Zama, presidente dell'o.i. Gran Suino Italiano - si può superare solo se le parti si incontrano e definiscono una politica di filiera e di settore in grado di recuperare redditività per un settore strategico e competitività sui mercati internazionali».

Sulla questione è intervenuta anche Eugenia Bergamaschi, presidente di Confagricoltura Modena: «La crisi del comparto suinicolo è un problema serio, che mette a rischio diverse dop. I consumi interni sono stagnanti, il comparto deve seguire l'esempio di altri settori e puntare sulle esportazioni. Bisogna dare maggiore tutela al consumatore, inserendo l'etichettatura delle carni suine, in modo che sia sempre possibile rilevare i suini nati, allevati e macellati in Italia».

